

1977

B

847



Kopie 77 B 847 [15]
AK

17x48
83/84



L'EVLEO FESTEGGIANTE
NEL RITORNO
D'ALESSANDRO MAGNO
DALL'INDIE.

SERENATA

Nella sera del Felicissimo Giorno Natalizio

Della Sacra Real Maestà

DI

GIVSEPPE I.
RE DE' ROMANI.

Per Comando

Della Sacra Real Maestà

DI

WILHELMINA
AMALIA
REGINA DE' ROMANI.

L' Anno M. DC. IC.

*Posta in Musica dal Sig.^r Giouanni Bononcini,
Accademico Filarmonico.*

*Con l' Arie per un Balletto del Sig.^r Gio: Gioseffo
Hoffer, Violinista di S. M. C.*

VIENNA D'AVSTRIA.

Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo Cosmerouio,
Stampatore di S. M. C.



V. 83, 41.



Handwritten in blue ink: Kap. 77 B 847 [15.]

Handwritten initials: AK

Handwritten in dark ink: 1481





ARGOMENTO.

Ritornato Alessandro dall'India, doue ebbe pericolosa guerra con diuersi popoli da lui soggiogati, si fermò in Susa Città della Persia bagnata dal fiume Eu-
leo, ed iui celebrò le sue nozze con Statira, figlia di Dario; collocando le più illustri Dame Persiane co' principali Capitani del suo Esercito, cioè Barsina con Eumene, Apamia con Tolomeo, e Parifatide con Efestione. Nell' andar poi uerso Babilonia incontrò Nearcho, Prefetto dell' Armata nauale, che per l' Eufrate ritornaua dall'Oceano; il quale gli disse, essersi abboccato con alcuni Caldei, che il consigliauano si astenesse dal portarsi in quella Città, perche ui correua pericolo di morte. *Quint. Curt. et Plutar. in uita Alexand.*

A 2

Sopra

Sopra ciò si finge.

CHe Statira innamorata di Alessandro festeggi il suo ritorno dall'India, con gran pompa di notturna illuminazione in una uaga Isoletta del fiume Euleo. Che Alessandro comandi a suoi Capitani, che diano ragguaglio a Statira delli accidenti, e pericoli corsi in quella guerra; e ch'essi dal medesimo racconto prendan motiuo di esagerare le lor pene amorose alle Dame Persiane da loro amate. Che sopraggiungendo Nearco racconti ad Alessandro l'abboccamento co' Caldei, da quali aueua inteso, che per molti secoli sarebbe riuerito per lo più glorioso Re della Terra; ma che finalmente ne farebbe nato uno assai più famoso di lui, e che questo sarebbe il gloriosissimo GIUSEPPE I.

Re de Romani.



PER-



PERSONAGGI.

Alessandro Magno, *amante di*
Statira, *Principessa della Persia, amante di*
Alessandro.

Perdicca, *Capitano di Alessandro.*

Efestione, *amante di*

Parifatide, *Sorella di Statira, amante di*
Efestione.

Eumene, *amante di*

Barsina, *amante di Eumene.*

Tolomeo, *amante di*

Apamia, *amante di Tolomeo.*

Nearco, *Prefetto dell' armata navale di*
Alessandro.



APPARATO.

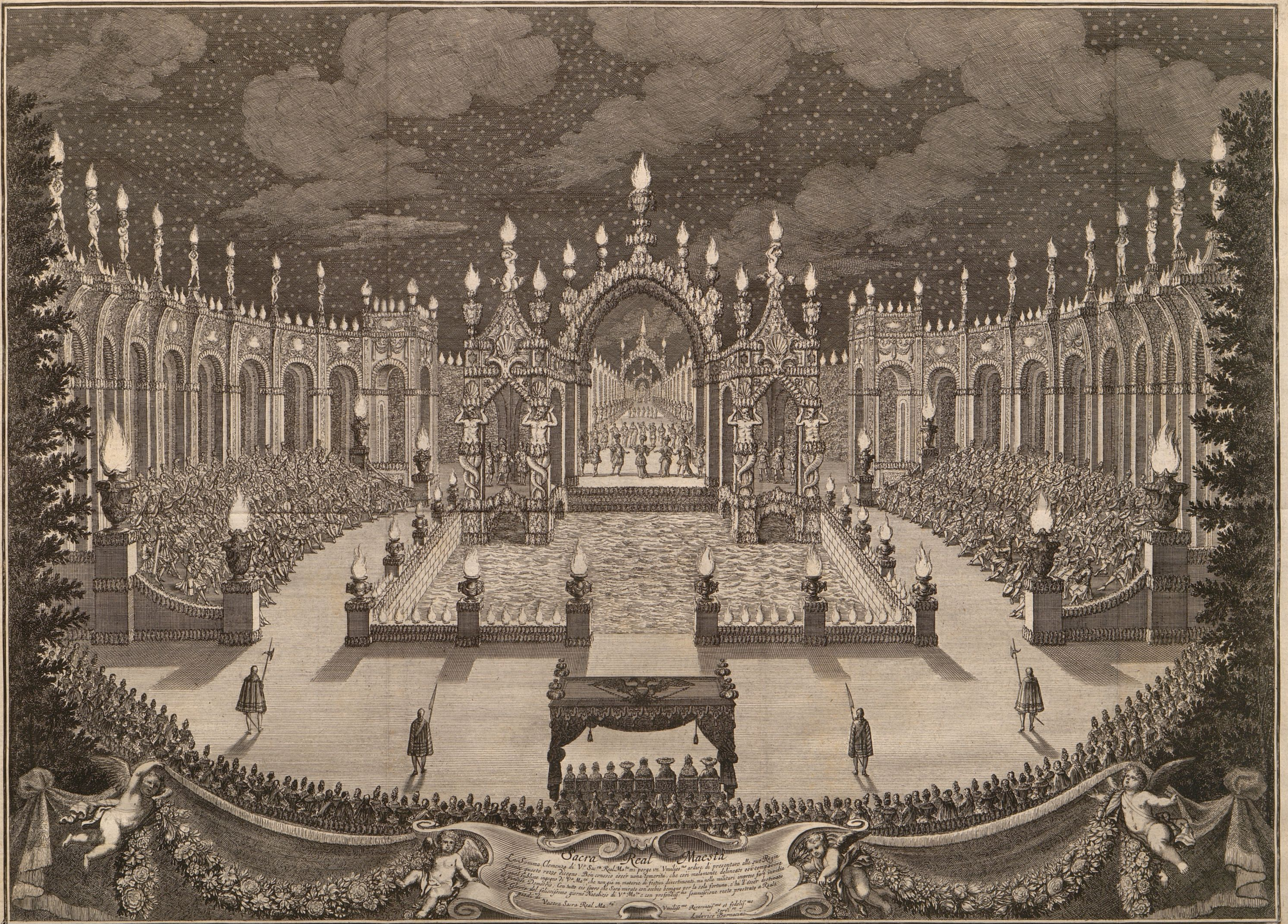
Nella Peschiera del Cesareo Giardino della Favorita si uedrà un uago, e fontuoso edificio di bellissima architettura, e di maestoso lauoro, con gran magnificenza illuminato di notte, il quale si figura un delizioso Palagio sopra un' Isoletta del fiume Euleo.

*Che fu rara, e ingegnosa inuenzione del Sig.
Ludouico Burnacini, Coppiere, ed
Ingegniere di S. M. C.*

Nel fine della Serenata
Ballo di
Capitani Macedoni, e Dame Persiane.

*Il quale fu eccellentemente concertato dal Sig.
Simon Pietro della Motte, Maestro
di Ballo di S. M. C.*

PRE-



Ludovico de Barmacini Copiere di S. M. C.

Joann Ulrich Krause scul.





PRECEDE SINFONIA
Allegra.

Alef: **A** Dorata Statira,
Stat: **A**lessandro, mio bene,
Efes: **A**parifatide amata,
Eum: Barfina, Idolo mio,
Par: Diletto Efestion, *Bar:* Gradito Eumene,
Per: Vaga riuva d'Euleo,
Tol: Apamia idolatrata,
Apa: Tolomeo, del mio Cor dolce desio,

Alef: }
Efes: }
Eum: } Come lieto, e contento }
Tol: } }
Per: } } io ti riuedo.

Stat: }
Par: }
Bar: } Come lieta, e contenta }

Apa: }
Tutti. Hor nulla più desio, nulla più chiedo.

Alef:

Alef: Questa lucida pompa, onde festeggi
Da l'India soggiogata
Il mio felice, e trionfal ritorno,
De' tuoi lumi è un riflesso,
Ch'anco in faccia a la notte auuiua il giorno.
E questi de' l'Euleo cristalli erranti,
Che nel rubar sol l'ombra
De' uezzosi tuoi rai, del lor bel furto
Superbi al Mar sen uanno,
Di mia limpida Fe specchio a te fanno.

Chiare Faci, al di cui lume
De la notte il fosco orrore
Fuggitiuo già spari;
Insegnate al mio bel Nume,
Ch'al fin renda a questo core
Vn sereno, e lieto Di.

2.

Onde uoi, che non posate
Sin che meta al corso errante,
Non u'accoglie in grembo il Mar;
Al mio Ben deh uoi mostrate,
Che lontan dal bel sembiante
Il mio Cor non sa posar.

Stat: Anzi queste, che uedi
Splender lucide Faci in mezo a l'acque,
Son lingue del mio foco,

Che

Che di lagrime eterne in me si pasce.
Nè stupir, che quest' onde
Da' miei pianti accresciute,
Corran sì liete, e chiare. Egli è pur questo
De' tuoi begli occhi il uanto,
Far per cagion sì bella illustre il pianto.

Faci ardenti, dir potete
Al bell' Idol del mio Cor,
Che se al foco ui struggete,
Io mi struggo al suo splendor.

2.

Tu con roco mormorio
Narra, o Fiume, al caro Ben,
Che del dolce pianto mio,
Più che d'onde hai gonfio il sen!

Alef: E come osar mai ponno
Di tue uaghe pupille al Ciel sereno
D'importuno dolor le nubi alzarfi?
Io, che piagato ho'l seno
Da l'arco del tuo ciglio, io, che ristretto
Ne le tue chiome ho'l core,
Pur godo de le piaghe, e adoro i lacci,
Onde il mio Cor' è cinto:
E tu dei sospirar? tu, che l'hai uinto?

B

Godi

Godi pur de la uittoria,
Che sopra del mio Cor
Il Ciel ti diè.
Non è poca la tua gloria
De l'Asia il uincitor
Mirarti a piè.

Stat: Ah se, qual mi lusinghi,
Io tenessi in catene il tuo bel core,
Non daresti alimento
Con la tua lontananza al mio timore.
Sì, sì pauento, oh Dio,
Sì, sì temo, Ben mio,
Che di barbaro Arcier dardo letale
Nel tuo candido seno
Gli uicij usurpi a l'amoroso strale.
E in uece d'affidarmi
Il tuo stesso ualor più mi spauenta.
Ben so, che in mezo a l'armi
Tratto tal proprio Cor, dal Cor sì forte
Ten uai sì spesso a prouocar la Morte.

Tra Schiere
Guerriere
La bellica tromba,
Che in Campo rimbomba,
Suegliando in te ua
Vn nobile ardir.

E men-

E mentre , o mia uita,
A l'armi t' inuita,
Il core in me fa
Di tema languir.

Alef: Inuan pauenti, o bella. A la mia spada
I suoi fulmini cede
Gioue, il mio genitor; nè si ritroua
Sì temerario dardo,
Che del tuo uolto uago
In questo seno osi oltraggiar l' imago.
Hor uoi, fidi Campioni,
Narrate a l' Idol mio ne l' India uinta
Di nostr' armi il successo;
E uegga, che a me serue il Fato stesso.

Perdic: Di spoglie onusto, e graue
Il Macedone Campo
Con troppo lenti passi
Del Re guerrier mal secondaua i moti.
Ond' Egli di sua mano
Tanti acquisti di Marte
Diede in preda a Vulcano. E mentre il foco
De l' attonite Schiere
I tesori struggea,
A quelle fiamme Egli così dicea!

Voi cedete, o uoraci fauille,
A quelle pupille,
Che m' ardon il Cor.

B 2

Voi

Voi fuanite, qual breue baleno;
Ma in questo mio seno
Eterno è l'ardor.

Indi riuolto il ciglio
A l'inuitte falangi. Andiam, dicea,
Andiamo, o generosi,
Del Sol nascente a soggiogar la cuna.
Bramo ueder, se forga
Più uago, e più lucente
Il Sol ne l'Oriente,
O' ne' rai di Statira; e ueder bramo
Se di più uaghe rose,
Di più bei gigli infiora
Le sue guancie Statira, ò pur l'Aurora.

A l'armi, o miei guerrieri.
A l'armi il Cor u'accendano
Quei lumi lusinghieri,
Che il mio fan sospirar.
Da que' begli occhi alteri
Le vostre spade apprendano
Su 'l Campo a fulminar.

Stat: O de l'amato Eroè foauì accentì.
Ma fouente su l'ali
D'un pensier timoroso
Venni a trouarti in campo;

E in

E in mirar contro te l'armi riuolte
De le nemiche schiere,
Queste spargea dal Cor meste preghiere.

Spade inclementi,
Dardi pungenti,
Il mio Ben deh non ferite.
Se fiera sete
Di sangue auete,
A dissetarui in questo sen uenite.

Alef: O de l'Idolo mio uoci gradite.

Eum: D'innaccessibil fasso

Due forti, alpestri, inespugnabil Rocche
S'opponuano al passo. E come inuano
Contro duo saldi scogli
In Mar sonante inferociscon l'Onde,
Così di que' macigni
Contro l'opposto inciampo
Inuan fremea di Macedonia il Campo.
Pur l'espugnò, le uinse
Il Fato d'Alessandro. Oue non giunge
Ad atterrar nemici
Di sue faette il uolo,
Basta, ch'almen ui giunga il nome solo.

Deh, Cieli, date a me
Di sì gran Re
Vn Di la Sorte.

B 3

Ma

Ma di più duro sasso
Inuan presumo, ahi lasso,
Inuan tento espugnar Rocca più forte.
Deh, Cieli, et.c.

Bar: Ma dimmi, qual' è mai la Rocca alpestre,
Oue il proprio ualore
Impiegar pensi? *Eum:* E' di Barsina il core.
Il tuo core, o Barsina
Che di durezza anco i macigni eccede,
Il tuo rigido Cor uincer desio.
Ma qual' armi sì forti
Per sì bella uittoria usar degg' io?
D' amor, di fede armato
Di stretto assedio il cinsi;
Lungo assalto gli ho dato
Con sospiri, e con pianti, e pur no'l uinsi.

Già stanca la speranza
Perde l' usato ardir.
Ma pur salda la costanza
Non si lascia ancora abbattere;
Sino a morte
Vuol combattere;
E da forte
Vuol morir.

Bar: Non dei stupirti, Eumene,

Se



Se a tante di tua Fè proue amorose
Non cedette il mio core. Altra beltade,
Che n' aueua il possesso
Da l' amor tuo ne difendea l' ingresso.
Già d' Alessandro a' lumi
Arse quest' Alma. *Stat:* Ahi lassa!

M' ingombran le sue fiamme il Cor di gelo.

Bar: Arsi, ma inuan; che il Cielo
Di tant' Eroe la palma
Serbaua a te, *Statira.*

Stat: Da l' improuiso affanno il Cor respira.

Bar: Da la speme soccorso l' amore
Nel mio sen molto soffrì.
Ma dal core
Partendo la speme
Seco insieme
Amor fuggì.

Eum: E ritentar poss' io
Al tuo core l' assalto
Hor che più non s' oppon merto s'ourano
Al dolce acquisto? *Bar:* Ahi che l' assalto è uano.

Eum: Inuan dunque l' amore,
Inuano la pietà de' miei martiri,
Inuano il pianto, inuano
La costanza, la Fè l' assalirà?

Bar: Ahi che uano è l' assalto. Ei uinto è già.

Vin-

Vinceste il mio rigor,
Vaghe pupille.
Dal fasso del mio Cor
Trasse lo stral d' Amor
Calde fauille.

Stat: De la tua lieta Sorte
Oh quanto godo, Eumene;
Cessano i tuoi martiri, e le mie pene.

Stat: }
Eum: } *Az.* Per me più lieta, e bella
Splende d' Amor la stella
Ne' lumi del mio Ben.

Stat: Se del mio Cor l' oggetto
Serba a me sola il Fato,
Di gioia, e di diletto
Mi brilla il core in sen.

Eum: Se a' uoti di quest' Alma
E' l' Idol mio placato,
Già d' amorosa calma
Io godo il bel seren.

Az. Per me più lieta, e bella, et.c.

Efest: Al'hor, che d' atra, e procellosa notte
Il cieco, e denso orrore
Con minacciosa luce
Rischiarauano sol fulmini, e lampi;
Al'hor del gonfio Idaspe
Alessandro uarcò gli umidi campi.

E col

E col ferro , e col foco , e insiem co l' onde
D' ogn' intorno il cingea
Triplicata la Morte. In su la fronte
Vdia fischiar del Cielo
L' infocate faette ;
Su le contrarie sponde
Fremean l' Inde falangi ; e d' ogn' intorno
Sue uoragini ondose il fiume apriua :
Pur giunse inuitto a la bramata riu.
Ma , lasso , dal Destin d' Eroè sì forte,
Parifatide bella,
Troppo di questo Cor uaria è la Sorte.

Da' tuoi lumi fulminato
Il mio core arso restò.
Del tuo uago crin dorato
Ne' bei flutti naufragò,
Nè al porto del tuo sen giunger mai può.

Par: Efestione , il Cielo

I suoi dardi sol uibra
Contro il capo de' rei. Sotto i suoi sdegni
Giace sol de' Titani
Il fero stuol sepolto :
E i costumi del Ciel segue il mio uolto.
S'è pur uer , che il mio ciglio
Ti ferisce , e faetta,
Sembra offesa al tuo core , ed è uendetta.

C

Si

Sì m'offendesti sì,
Non mertì nò pietà.
Son giusti quei tormenti,
Ch'amando per me senti:
Di quanto il Cor soffrì
Vendetta il uolto fa.

Efest: E di qual'altra offesa è rea quest'Alma,
Se non d'amarti? Ah se l'amor t'offende,
De le mie stesse offese
I tuoi lumi son rei,
E de le colpe mie colpa tu sei.
Se pure in altro errai,
Se pur t'offesi mai,
Deh perdona, Idol mio. T'han le mie pene
Vendicata a bastanza; abbi pietade
D'un Cor già uinto, segui
D'Alessandro i costumi;
E come nel ferir' emoli sono,
Sian pure nel perdono
Emoli di sua spada i tuoi bei lumi.
Ei col ualore usato
Affalse, uinse, estermìnò di Poro
L'immense schiere, e'l fe cader dal Soglio;
Poi gli ripose in fronte
Il già tolto al suo crin diadema antico,
E di uinto, e di seruo il rese amico.

Pietà,

Pietà, mio caro Bene,
Idolo mio, pietà.
Contro d'un Cor, che langue
Già uinto, e quasi esangue
Vfar più non conuiene
Fierezza, e crudeltà.

Par: Efestion, t'inganni,
Se spietata mi credi;
Ah tu non fai qual sia,
E la tua colpa, e la uendetta mia.
Col tuo crin, co' tuoi lumi
L'Alma tu m'annodasti,
Il sen tu mi piagasti. Hor lieta godo,
Che le tue care offese Amor punisce.
Godo, che a un laccio istesso
Meco Amor t'incatena, e che col dardo
Onde il mio sen ferisce,
Anco il tuo Cor faetta.

Efest: O di felice error dolce uendetta.

Par: Sì, sì, mia uita,
M'hà già rapita
La libertà
Amor per te.
Car' Idol mio,
Da te desio
Quella pietà,
Che chiedi a me.

Alef: Ne' tuoi contenti, Amico,
Non poca parte io prendo. Hor narra, prego,
Il fatale periglio, onde tra i Malli
A questo sen la Morte
Approssimarsi osò.

Efest: A me no'l soffre il core. *Tol:* Io lo dirò.
Su l' oppugmate mura,
Cui di forti guerrieri
Cingea densa corona,
Il magnanimo Eroe primiero ascese.
Co la spada, col guardo
Gli atterrò, gli atterri. Quindi tremanti
Con la fuga lo scampo
I barbari cercar. Ma, qual dal monte
Famelico leon, che ne le ualli
Errar uede gli armenti,
Terribile discende a farne strage;
Tal si lanciò d' un salto
Solo il gran Re ne la rinchiusa Terra,
E solo a tante schiere osò far guerra.

De la tromba a' fieri carmi
Brillar sente in petto il Cor.
Ed al nembo di tant' armi
Sembra scoglio il suo ualor.

Ma che più far potea racchiuso, e cinto
Da forte, e denso stuolo

L'in-

L' inuitto Rege, inuitto sì, ma solo?
Da spade nò, ch' al forte sen non mai
Approssimarsi osaro
Le temerarie spade,
Ma da mille faette aperto il seno
Sparsè riui di sangue; e presso a morte
L' inuincibil Regnante
Spiraua anco terror.

Per: Del passato periglio
Ne la memoria impresso il fier semblante
Pur m' empie il sen d' orror.

Stat: Non più: che a l' Alma amante
Sembra presente ancor.

Apam: E languido, e tremante
Mi gela in seno il Cor.

Tol: Che sento? Esser può mai,
Che de l' altrui periglio
Il sol pensier desti ad Apamia in seno
Tenerazza, e pietà?

Apam: Apamia di macigno il Cor non ha.
Non già d' orrida rupe
Il mar mi generò. D' Hiena, ò d' Aspe
Gli aliti uelenosi
Non respirai, nè da le fere poppe
Di Tigre, ò di Pantera
Co' primieri alimenti

Succiai la crudeltà.

Apamia di macigno il Cor non ha.

Cor sì tenero io porto in seno,
Ch'è pur facile a compatir.
Di pietà langue, e uien meno
Solo, ch'oda altri languir.

Tol: E pur uedi, inumana,
L'infelice mio core
Da tuoi lumi trafitto
Languir uicino a morte,
E pur senza pietà morire il uedi.
Spietata, forse credi,
Che siano più pungenti
De gli strali d'Amor l'armi di Marte?
Che fesser più rie piaghe
Al seno d'Alessandro i Mallij dardi,
Ch'al Cor di Tolomeo gli tuoi bei sguardi?
Ah, se'l credi, r'inganni:
Al fin medica destra al Regio seno
Le ferite saldò; ma quelle, oh Dio,
Che i uezzosi tuoi rai
Apriro in questo Cor, non sanan mai.

Dì, crudele, a che mai serbi
Del tuo core la pietà?
S'a spettacol sì dolente

D'un

D' un ferito Cor languente,
S' a martiri così acerbi
Oziosa ancora sta?

Apa: No, Tolomeo, non fui
Dispietata, ma cauta. A' tuoi martiri
Pietade non negai, ma negai fede;
Ch' a gl' inganni s' espon chi troppo crede.
Pur troppo è l' huomo auezzo
A simular, pur troppo
Egli è soggetto a uariar pensieri;
Sono molti gli amanti, e pochi i ueri.
E' ben folle colei,
Ch' a le lagrime prime,
Ed a primi sospir uinta si rende;
Che spesso degli amanti
Son mentiti i sospir, bugiardi i pianti.
Pria, che darti il Cor mio,
Del tuo uolli far proua; e pria, che l' Alma
Annodar di catene,
C' hanno a durar per sempre,
De' lacci tuoi uolli prouar le tempere.

Come libero augelletto
D' una pianta in altra ua,
Così d' uno in altro oggetto
Vola un Cor, che Fe non ha.

2. Co-

Come instabile, incostante
 Sempre in moto ha l'onde il mar,
 Così il Cor d'infido amante
 Il desio non sa fermar.

Tol: Ma già, qual'oro al foco,
 Nel tuo lungo rigor la mia costanza
 S'è prouata a bastanza. Hor che non doni
 Mercede a l'amor mio?
 Conforto al mio martire?

Apa: E' già premio quest'Alma al tuo soffrire.

T'adoro, mio Bene.

Tol:

O care mie pene.

Apa:

Che brami } di più?

Tol:

Non bramo } di più.

Apa:

Soaue conforto

Tol:

Dolcissimo porto

A 2.

De l'Alma sei tu.

Stat: Ma deh, fine s'imponga
 A' tuoi perigli; e la uittoria, o caro,
 C'hai già de l'Alma mia,
 A' tuoi chiari trofei termine sia.

Alef: Tra quante illustri palme
 Concesse al mio ualor la Sorte ancella,
 Questa, c'ho del tuo core, è la più bella.
 Nel tuo Cor generoso,
 Di quei Mondi infiniti,

Ch'

Ch' indarno sospirai,
Ecco giungo al possesso. Ecco la meta
A l' eroiche mie proue:
Hor sono inuitto, hor son figliuol di Giove.

Fu mia gloria tra catene
Strafcinar Regni, ed Eroi;
Hor mi pregio, amato Bene,
L' Alma auer ne' lacci tuoi.

Stat: Dunque Imeneo felice
Hor le nostr' Alme annodi.

Alef: }
Stat: } *A 2.* O graditi legami, o dolci nodi.

Efest: Perche a me non s' appresta

Eum: Perche a me non si dona

Tol: Perche a me non si porge

Efest: Egual Sorte? *Eum:* Egual gioia? *Tol:* Egual ristoro?

Par: Sì mio Cor. *Bar:* Sì mio Ben. *Apa:* Sì mio tesoro.

Per: De le vostre fortune io godo, Amici;

Ma non le inuidio nò:

De la mia libertà meco godrò.

Core amante sta sempre in martir.

Se tra l' ombre del tormento

Spunta un raggio di contento,

E' un baleno,

Che uien meno

In apparir.

D

Segue

Segue altra Sinfonia nell' Acque.

Alef: **Q**Val di lieti stromenti
Strepito armonioso
Fà l' una, e l' altra riu
Rimbombar de l' Euleo? *Tol:* Nearco arriua.

Near: Signor, de l' Oceano,
Con trionfanti abeti,
Corfi l' umide uie. Già co la Terra
Soggiogato Nettun bacia il tuo freno.
Godi, gran Re. Non fia
Chi dopo lungo corso
Di molti, e molti lustri
L' innarriuabil uolo
Di tue glorie trapassi altri, che un solo.

Per molti lustri il Mondo
Tra i più famosi Eroi
Da gli Esperi a gli Eoi
Primo t' acclamerà.
Nè ti uedrà secondo,
Che dopo lunga Età.

Alef: Come ciò sai? *Near:* M' auuenni
Pe' falsi flutti in un uagante stuolo
Di presaghi Caldei, che di tua Sorte
Così uaticinaro. *Alef:* E qual fia mai

L'E-

L' Eroe sì glorioso? *Near:* Il Gran GIVSEPPE,
Speme de l' Austria, e generosa prole
Di LEOPOLDO inuitto,
Di quel gran Re de' Regi,
Che da gli alti suoi pregi
Non tra mortali Eroi, ma ben tra Numi
Collocato uerrà. Quei vasti Regni,
Onde il retaggio auito
Gli accrescerà col brando, e col consiglio,
Al Cor non basteran di sì gran Figlio.

Quanto abbraccia il Mar fremente,
Quanto il Sol girando ua,
Al ualor del Re possente
Stretto termine farà.

Alef: Ma pur farà mio uanto,
Che più secoli in Ciel sudin le stelle
A formar' un' Eroe, che mi preceda.
Io non l' inuidio nò: che mai non giunge
Sì basso, e uile affetto
Il sereno a turbar d' Alma sublime.
Anzi uoglio, che'l Mondo
Con liete danze, e con festiui encomi
La grand' opra de' Fati
Adori nel disegno.
E precorra il NATAL d' Eroe sì degno.

Lieti

Lieti applausi a quel gran giorno
Co la Terra il Ciel confonda;
E sonora d'ogn' intorno
A sue glorie Eco risponda.

Per: Sì festeggi sì, sì.

Tol: Sì, sì s'applauda a quel felice Dì.

Tutti.

Più lieta splenda ne l' Oriente
In Dì sì uago l'Alba nascente.
Co' più sereni de' suoi splendori
Il Sol più chiaro le chiome indori.
Hor si uagheggi, con la speranza,
Dì sì bel Giorno la lontananza.

*Segue Ballo di Cavalieri Macedoni,
e di Dame Persiane.*

F I N E.



ULB Halle

3

006 546 331

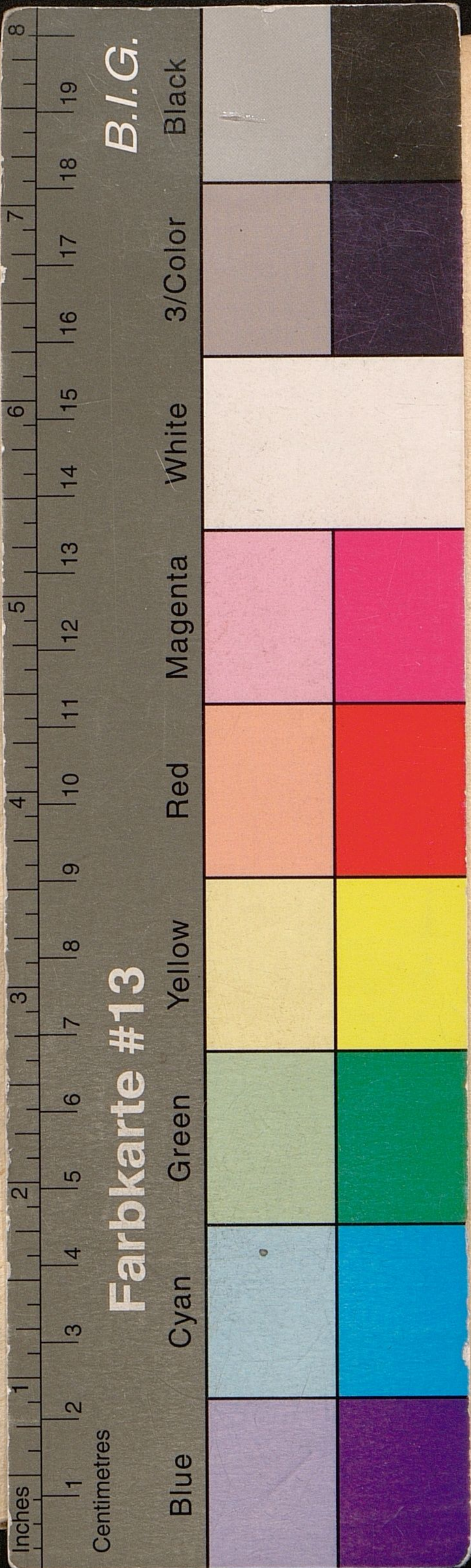


WAA



7
83





L'EVLEO FESTECCIANTE
NEL RITORNO
D'ALESSANDRO MAGNO
DALL'INDIE.
S E R E N A T A
Nella sera del Felicissimo Giorno Natalizio
Della Sacra Real Maestà
DI
GIVSEPP E I.
RE DE' ROMANI.
Per Comando
Della Sacra Real Maestà
DI
WILHELMINA
AMALIA
REGINA DE' ROMANI.
L'Anno M. DC. IC.
Posta in Musica dal Sig.^r Giouanni Bononcini,
Accademico Filarmonico.
Con l'Arie per un Balletto del Sig.^r Gio: Gioseffo
Hoffer, Violinista di S. M. C.
VIENNA D'AVSTRIA.
Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo Cosmerouio,
Stampatore di S. M. C.



V. 83, 41.